

8-9 Settembre 1943

Due esempi emblematici dell'immediata reazione delle nostre FF.AA. contro i tedeschi

illustrati da due esponenti dell'Ancfargli

L'avvenimento che oggi rievociamo è altamente significativo di come in un momento di smarrimento generale, quale quello causato in numerose località d'Italia e all'estero dalla trasmissione del messaggio di Badoglio, allora Capo del Governo, la sera dell'8 settembre 1943, moltissimi reparti seppero reagire positivamente agli attacchi delle Forze Armate Tedesche che seguirono all'annuncio dell'armistizio fra l'Italia e le Forze Armate anglo americane.

Questo è particolarmente vero per i combattimenti di Monterotondo che iniziarono alle 7,50 del 9 settembre 1943 allorché oltre 50 Junker 45, partiti dalla base di Foggia, lanciarono su Monterotondo il 2° Battaglione della 1ª Divisione Paracadutisti, forte di 600 uomini, comandato dal Maggiore Gericke che aveva accuratamente e segretamente preparata questa operazione da un paio di settimane su istruzioni del Generale Kesslerling. Questo conferma una volta di più l'esistenza del Piano Achse (cioè Asse), predisposto dall'Alto Comando Tedesco per aggredire di sorpresa le nostre Forze Armate, qualora l'Italia avesse dichiarato l'armistizio.

Lo scopo di tale azione era quello di catturare lo Stato Maggiore operativo del R.E. dislocato nel Castello Orsini che però sin dalla sera prima (cioè l'8 settembre) era rientrato nella sua sede normale in Roma (Palazzi Baracchini e Caprara).

A ciò si aggiunga che la stessa sera precedente, dopo l'annuncio diramato alla radio dell'avvenuto armistizio, era giunto al Comando del 503° Gruppo Artiglieria Contraerea, che si trovava a Monterotondo un telegramma del seguente tenore: «Aerei o paracadutisti Anglo-Americani siano considerati amici». Ciò nonostante tutti i reparti che costituivano il presidio di Monterotondo, al Comando del Colonnello Angelini, non si fecero sorprendere ed entrarono immediatamente in azione impegnando un violentissimo combattimento.

Nel frattempo un'altra aliquota di 100 paracadutisti tedeschi lanciatisi sullo Scalo ferroviario di Monterotondo, fu contrastata e contrattaccata da reparti del 2° Reggimento Fanteria «RE» (Col. De Renzi) che la respinsero, con gravi perdite e che si congiunsero verso sera alle altre forze che difendevano Monterotondo.

Oggi sono qui con noi due protagonisti di questo particolare episodio e cioè Goffredo Lubrani, allora in forza al Plo-

Magrini a Monterotondo

tone Comando della Fanteria Divisionale e Dario Orteni (che allora aveva soltanto 16 anni) e che guidò i fanti della «Re» attraverso le linee nemiche, fu ferito e decorato di medaglia di bronzo sul campo.

Contemporaneamente all'Osteria del Grillo era stato lanciato un altro nucleo di 200 paracadutisti nei pressi del Ponte sul Tevere, difeso da un plotone della prima compagnia del 1° Battaglione del 57° Reggimento della Divisione «Piave». Il Caposaldo circondato dai tedeschi oppose vigorosa resistenza: in tale azione si distinse, meritandosi la medaglia d'oro sul campo, il fante Vittorio Premoli che, portamunizioni di un gruppo mitragliatori, vistosi cadere attorno colpiti a morte da raffiche di mitra a bruciapelo il caposquadra, il porta-arma e un fornitoro, benché ferito egli stesso ad una spalla, afferrato il mitragliatore di uno dei caduti, balzava dietro un riparo, faceva fuoco sui nemici, abbattendone diversi. Rimasto solo, accerchiato, ferito due volte, balzava nuovamente in piedi e afferrata l'arma per la canna si faceva largo fra gli assalitori abbattendone altri. Benché ferito una quarta volta, continuava a sparare dando tempo al resto della 1ª compagnia di intervenire. I paracadutisti disorientati da tanto ardimento abbandonarono Ponte del Grillo e si ricongiunsero al battaglione di Monterotondo.

Tornando a Monterotondo, soltanto a sera i tedeschi riuscirono a impadronirsi del Castello ma con forti perdite: circa 300 uomini fuori combattimento e 3 aerei abbattuti. La difesa italiana da parte sua riportò 125 morti fra cui 1 Ufficiale e 42 feriti di cui 5 Ufficiali. Caddero anche 62 civili che abbiamo testè ricordato con la deposizione di una corona.

Concorsero all'azione, verso sera, al bivio di San Luigi, elementi della Divisione «Piave» e della Polizia Africa Italiana.

All'alba del giorno successivo, cioè il 10 settembre, i tedeschi si arresero, con la reciproca restituzione dei prigionieri.

Molti militari e ufficiali proseguirono la lotta contro il tedesco invasore.

Parallelamente, le formazioni partigiane si batterono valorosamente nelle zone occupate dai tedeschi. Molte unità partigiane, mano mano che le truppe italiane risalirono la penisola, si ricongiungevano ad esse

continuando insieme la battaglia contro il nemico comune.

Ne cito due per tutte:

La Brigata Maiella, al comando di Ettore Troilo, e la Brigata Gordini, al comando di Arrigo Boldrini. Quest'ultima fu incorporata nel Gruppo di Combattimento Cremona concludendo la Guerra di Liberazione con il raggiungimento dei confini della Patria.

Terminò così quello che noi amiamo ricordare il II° Risorgimento che riportò al popolo italiano la Libertà, permettendo all'Italia di riprendere il suo posto fra le Nazioni Unite.

A questo punto però mi sembra doveroso citare le parole che il Capo dello Stato ha pronunciato tre giorni fa a Porta San Paolo.

«Quei giovani morirono per la libertà del nostro popolo.

La libertà non è valore che, una volta conquistato, rimane quasi immobile e permanente senza più alcun timore, né alcun pericolo; la libertà è dono, è ricchezza che si conquista e si paga ogni giorno e che ciascun cittadino deve conquistare e pagare.

Non è affidata solo a pochi, ma a tutti, a ciascuno e ciascuno ne risponde e ne dovrà rispondere».

Purtroppo però nei cinquant'anni che seguirono, il popolo italiano che aveva dimostrato una magnifica volontà di riscossa, tirandosi su le maniche e realizzando il «miracolo italiano», piano piano si dimenticò o meglio, ci dimenticammo quasi tutti di difendere la libertà giorno per giorno.

E quindi oggi ci ritroviamo nuovamente in «braghe di tela», a dover tirarci su le maniche ancora una volta per riconquistare la libertà di esercitare in modo veramente efficace i nostri diritti civili.

Anche se attualmente la situazione generale del Paese sembra aver raggiunto uno stato di crisi molto simile a quello di 50 anni fa, al termine della guerra, abbiamo oggi - rispetto ad allora - un grandissimo vantaggio: non abbiamo più bisogno di impugnare le armi: basterà impugnare una matita, cioè quella con la quale eleggeremo direttamente i nostri rappresentanti, senza interferenze di sorta, dando loro il mandato di aprire un nuovo capitolo della storia Patria, cioè il Terzo Risorgimento!

Ed in tal modo possiamo concludere formulando l'augurio che Monterotondo, dopo essere stata l'ultima tappa del primo Risorgimento, la prima tappa del II Risorgimento, possa essere anche ricordata per aver contribuito a posare la prima pietra del Terzo Risorgimento.

Franco Magrini

Spagna alla RAI

L'8 settembre 1943 avevo il grado di Capitano e l'incarico di Aiutante Maggiore in 1° dell'11° Reggimento Artiglieria della Divisione «Mantova» dislocata in Calabria.

Quando venne trasmesso per radio l'annuncio dell'armistizio mi trovavo nell'ufficio del Colonnello Comandante del Reggimento, dove poco prima erano giunti i Comandanti dei Gruppi di Artiglieria tedeschi schierati nella zona per compilare un «piano di fuoco» comune in previsione di un probabile tentativo di sbarco alleato nel Golfo di S. Eufemia».

Un Ufficiale del nostro Comando venne subito ad informarci.

La riunione si sciolse immediatamente nel più assoluto silenzio.

Il comprensibile gelo di quel momento, però, non era molto diverso da quello che da qualche tempo caratterizzava i normali rapporti tra noi ed i tedeschi. Questi ultimi, infatti avevano assunto un atteggiamento minaccioso e si era verificato più volte che militari tedeschi, in ritirata dalla Sicilia verso Nord incontrando un nostro autocarro isolato, per impossessarsene, non esitavano ad ammazzare l'autista.

Il 15 agosto due Sottufficiali tedeschi tentarono persino di rapinare due autocarri dall'Autoparco di una nostra Batteria, aggredendo e stordendo la sentinella di guardia.

Venivano però notati, mentre tentavano di avviare i motori, dal Comandante della Batteria che si trovava poco lontano e che, afferato un mitra, correva verso di loro intimando di scendere dai mezzi.

In risposta i due estraevano la pistola, ma non fecero in tempo ad usarla perché falciati dal mitra.

Questa era l'idilliaca atmosfera che regnava tra noi ed i tedeschi in Calabria al momento dell'armistizio.

L'eventualità di dover combattere contro l'infido ex alleato non ci preoccupava affatto... Anzi!

Il Comandante del Reggimento era il Colonnello Corrado Valfrè di Bonzo, una bella figura di Ufficiale, che riusciva a farsi amare dai suoi artiglieri, pur pretendendo molto da loro.

Senza attendere ordini dal Comando Divisione (che comunque poi non arrivarono) il Col. Valfrè impartì subito le disposizioni tendenti a riunire entro la mattina del 9 i quattro Gruppi e la batteria contraerea nella zona di Panettieri, una zona isolata rispetto agli itinerari percorsi dai tedeschi per recarsi al Nord.

All'alba del 9 il Col. Valfrè iniziò un giro di visite ai gruppi e per incitare gli artiglieri a non abbandonare i propri cannoni ed a tener fede alle migliori tradizioni dello spirito di corpo e dell'onore militare.

Il risultato fu notevole: quando tutto il Reggimento raggiunse la zona di Panettieri dei quasi 2000 artiglieri ne mancavano solo 7.

E ciò era avvenuto in mezzo al generale sbandamento dei Reparti che ci circondavano.

Dopo solo 19 giorni - il 28 settembre - l'11° Reggimento Artiglieria entrava a far parte del 1° Raggruppamento Motorizzato, prima G.U. italiana che l'8 e il 16 dicembre combatté eroicamente contro i tedeschi a fianco delle Unità Alleate a Monte Lungo, sul fronte di Cassino, e poi, ininterrottamente per 18 mesi, sino alla conclusione vittoriosa della Guerra di Liberazione partecipò a tutte le operazioni del 1° Raggruppamento Motorizzato, del Corpo Italiano di Liberazione ed infine del Gruppo di Combattimento «Legnano» che il 21 aprile 1945, unitamente ai Gruppi di Combattimento «Folgore» e «Friuli», liberò Bologna.

Per essersi tanto distinto in un momento tragico della storia d'Italia, all'11° Artiglieria venne concessa la Medaglia d'Argento al V.M., la cui motivazione dice fra l'altro:

«...ebbe, solo, il superbo privilegio di partecipare ininterrottamente alla Guerra di Liberazione da Monte Lungo alla felice conclusione della lotta.

Nel logorio di una sconcertante inquietudine degli spiriti, di un aspro e prolungato sforzo operativo, di un quotidiano superamento di ogni sorta di difficoltà materiali conservava esemplarmente intangibile, una linea formale, una religione del dovere ed una compostezza di eccezione.

...offriva sempre e dovunque impareggiabile contributo al successo delle fanterie impegnate nell'attacco e nella difesa».

Luigi Spagna